

LA RIUNIONE D'ÉQUIPE



Equipes Notre Dame

PREMESSA

Una comunità che cammina

Comunità di preghiera, d'amore, di testimonianza: l'équipe è fondamentalmente questo. E nello stesso tempo essa lo diventa faticosamente.

«Diventa ciò che sei» dicevano gli Antichi. Programma di ogni crescita umana e cristiana: diventa l'uomo che sei, il figlio di Dio che sei, diventate la coppia che siete, la comunità cristiana che siete.

La vita é cammino, la vita della piccola comunità così come quella delle coppie che la formano. Proviamo a ricavarne qualche insegnamento.

1. Un passo alla volta

Le condizioni per entrare nelle Equipes Notre-Dame sono poche. La prima, legata alla specificità del movimento, è di essere uniti dal sacramento del matrimonio, la seconda è di avere il desiderio di progredire spiritualmente in coppia, con l'appoggio dell'équipe, utilizzando i mezzi del movimento. Questo desiderio è fondamentale. Se esso si assopisce nell'équipe, questa sonnecchia o agonizza. È il motore della vita comunitaria così come della vita personale dei membri.

Quindi non si richiede un livello di partenza: non c'è esame di ammissione. Ogni coppia che ha questo desiderio trova posto nelle Equipes Notre-Dame.

L'équipe viene a soddisfare questo desiderio e aiuta la sua realizzazione. La forza dell'équipe è la durata, poiché si tratta di un lungo cammino, disseminato di ostacoli, in cui la perseveranza dà più risultati della prodezza mozza-fiato di un momento.

Ciascuno, ogni coppia, viene nell'équipe con i suoi doni che mette al servizio di tutti, ma anche con i suoi blocchi che frenano il cammino. La prima saggezza è partire dalla realtà della nostra équipe. Non si costruisce nulla sull'immaginario. Non accadrà in una sola riunione che cadano le difese che abbiamo dentro di noi, che il dialogo diventi vero, che la preghiera sgorghi, che l'amicizia si sviluppi.

Ma nel corso degli anni, se tutte le coppie «stanno al gioco» dell'équipe, la piccola comunità si costruirà nella preghiera e sull'amore, trampolino per la testimonianza.

Dal supplemento al n. 59 delle «Lettre des Équipes Notre Dame» (Parigi 1985).

End - Segreteria per l'Italia: Corso Cosenza 39 - 10137 Torino

2. Camminare insieme

Qualunque sia il punto di partenza di ciascuno — e solo Dio lo conosce — l'équipe propone di fare la strada insieme. L'itinerario personale o quello della coppia non è compromesso; al contrario, vi trova uno stimolo. Questo viene non tanto dai consigli o suggerimenti ricevuti dagli uni o dagli altri, quanto dalla vita comunitaria stessa e da ciò che ne garantisce la coesione.

Poiché l'amore non ne è contemporaneamente l'anima e lo scopo, ciò che fa progredire è l'esercizio dell'amore, non i discorsi sull'amore. E la vita comunitaria è l'esercizio dell'amore. L'amore è chiesto insieme nella preghiera: le intenzioni che la precedono dovrebbero sempre inglobare l'amore in équipe, che venga espresso o meno.

Esso è accolto nell'ascolto della Parola, è messo in pratica nella compartecipazione e nella messa in comune, in cui ognuno è attento agli altri e riceve nel suo cuore (non nella sua testa o nel suo giudizio) ciò che viene detto. Lo stesso tema di studio è più lettura della propria vita alla luce del Cristo — davanti agli altri — che non speculazione astratta.

Così l'équipe avanza verso l'ideale cristiano: «un cuor solo in un'anima sola» (Atti 4,32). E nel suo seno ogni coppia cresce nel suo amore indissolubile umano e cristiano.

Ma questo progresso non si può misurare, né per l'équipe, né per la singola coppia. Può anche sembrare un segnare il passo, solo dopo anni si può cominciare a rendersi conto (un po') del cammino percorso e renderne grazie a Dio. Non resta allora che dimenticarlo, come l'Apostolo, per tendere in avanti, verso il Cristo che ci attrae e ci attende.

INTRODUZIONE

Facciamo équipe da un anno o da vent'anni.

Ogni mese ci riuniamo: è il tempo forte della nostra vita d'équipe, e ci teniamo a viverlo bene. Allora questo tema di studio ci riguarda. Il suo scopo: offrirci uno sguardo nuovo sulla nostra riunione mensile per far sì che essa produca tutti i suoi frutti. Il suo frutto più importante è l'amore.

Veniamo alla riunione con tutto il peso del quotidiano: le nostre gioie, le nostre preoccupazioni, i nostri progetti. Ci veniamo in coppia ma portando nel cuore i nostri figli, gli amici, i conoscenti, tutto il tessuto sociale della nostra vita. Tutto ciò ha un posto nella riunione d'équipe.

Ci veniamo per incontrarvi degli amici. Delle coppie che camminano come noi, e con noi. Un sacerdote si fa nostro compagno di viaggio. Che gioia per dei fratelli ritrovarsi insieme! E soprattutto ritrovarsi intorno all'Amico incomparabile!

Perché qualcuno ci attende a questa riunione: il Cristo! Egli è già nelle nostre vite, cammina con noi, con la nostra coppia.

Ma ecco che, secondo la sua promessa, viene in modo tutto speciale fra noi quando noi siamo riuniti nel suo nome (Mt 18,20).

È così che dobbiamo concepire questo incontro: riuniti nel nome di Cristo.

Egli è presente per rivelarci e comunicarci ogni volta di più l'amore che trasformerà le nostre esistenze, quell'amore che è la vita e la gioia del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo nell'unità divina e che il Nuovo Testamento chiama in greco l'*agape*.

Tutto nella riunione è concepito per aiutarci ad accogliere e a vivere, nella fede, l'amore di *agape*. Per mezzo del suo Spirito, il Cristo è pronto a farcene dono senza misura.

Che la nostra speranza non sia al di sotto di questo, venendo alla riunione! Che il nostro desiderio si accordi con il desiderio di Dio! Egli vuole saziarci prima di farci ritornare ai nostri fratelli, gli uomini, per annunciare loro la Gioiosa Novella!

RIFLESSIONE

La riunione d'équipe non è l'essenziale nella vita d'équipe. Se fosse così, ci sarebbe vita d'équipe solo durante la riunione e sarebbe la prova di un grande fallimento.

La coppia dell'Equipe Notre-Dame vive quotidianamente di verità, di amore, di santità. Anche la coppia cristiana che non è nelle END fortunatamente fa altrettanto. Ma la vita quotidiana è logorante per tutti e per alcuni il luogo di ristoro trovato e scelto sono le END. Da questo, la riunione in cui ciascuno porta la sua vita e la confronta fraternamente in rapporto agli impegni presi in équipe e nel movimento.

La riunione è un raduno, una convocazione all'assemblea, una Chiesa di cinque o sei chiese domestiche, attorno a Gesù Cristo, in Gesù Cristo e nel suo Spirito, per camminare verso il Padre.

Noi portiamo a Dio il materiale che Lui vuole lavorare con la sua Santità per santificarlo.

È una ri-creazione. Il luogo essenzialmente spirituale in cui delle coppie fanno il punto, chiedono e ricevono la grazia ed il coraggio di realizzare la verità della loro vita, del loro amore, dei loro impegni, in cui si affidano gli uni agli altri, e ricevono gli altri in atteggiamento di fiducia, in cui ciascuno prende a carico e si lascia prendere a carico, una comunione di santi vissuta e tangibile.

Un raduno, una ri-creazione e una creazione. La vita è viva, gioiosa, pittoresca. Dio non è mai triste e i nostri drammi si rasserenano e si semplificano al suo contatto. Le Equipes Notre-Dame diventano presto un'amicizia, una distensione, una gioia umana.

Il pericolo è che la ricreazione passi davanti alla ri-creazione, che il tempo dell'amicizia si mangi il tempo della fede — ogni riunione deve essere nella fede — che gli équipiers trovino consolazione umana anziché anziché forza spirituale e vita teologale, perché preferiscono l'una all'altra.

Padre Salvatore

PARTE PRIMA

RIUNIRCI

È raro che il muoversi per andare alla riunione non richieda uno sforzo. La stanchezza della giornata, i figli, gli imprevisti, il tempo, le distanze ci mettono i piedi di piombo. È il momento del primo atto di fede: Dio mi convoca; io rispondo alla sua chiamata. Il tono fondamentale allora è stato dato, il «la» che permette di accordare gli strumenti. Ci riuniamo veramente nel nome del Cristo.

1. Un momento della nostra vita

Partire su un atto di fede non è tanto facile. Abbiamo la tendenza a restare sul piano umano. Infatti riusciremo a giungere a questi atti di fede solo se tutta la nostra vita è impregnata di fede.

La riunione è un momento della nostra vita: essa raccoglie ciò che la nostra vita ha seminato e nello stesso tempo prepara le semine future. Essa è un momento forte: concentra ciò che è più diluito nel resto delle nostre giornate. Quando parliamo di preparazione alla riunione dobbiamo pensare prima di tutto a questa preparazione generale. Si tratta di uno stile di vita da adottare: una vita illuminata dalla fede e nutrita dall'amore di agape. Le preparazioni più tecniche (che saranno indicate a suo tempo) s'inscrivono dentro una vita personale e coniugale orientata in questo senso.

2. Compagni di strada

Alla riunione ritroviamo altre coppie ed un sacerdote consigliere spirituale. Con loro vivremo quest'incontro. Ciascuno vi partecipa attivamente in un duplice atteggiamento di accoglienza e di dono che è il ritmo stesso dell'amore. Con Dio. Con gli altri.

Tuttavia alcuni hanno una funzione precisa.

La coppia responsabile d'équipe conduce la riunione e si preoccupa del suo buon andamento. Una coppia a turno anima lo scambio sul tema di studio. Il sacerdote consigliere spirituale porta la grazia del suo sacerdozio e la luce della sua preparazione teologica e della sua esperienza pastorale. Tutti collaborano al servizio della comunità, di questa «piccola chiesa» riunita dal Cristo intorno alla sua persona.

3. Nel cenacolo

Il Cristo è dunque presente. Certezza della nostra fede. Ma è invisibile. È il momento di ricordare le sue parole: «È bene per voi che io me ne vada. Perché vi invierò il Paraclito» (Giov. 16,7).

Visibilmente assente dal nostro mondo, il Cristo è presente ed agisce attraverso il suo Spirito. Forte di questa promessa, la piccola comunità primitiva si riuniva nel cenacolo con Maria, nella attesa e nella speranza del dono dello Spirito Santo. Ognuna delle nostre riunioni può essere parimenti un'entrata nel cenacolo per invocare lo Spirito. Ogni nostra riunione può essere una piccola Pentecoste. Non avverrà tra tuoni e lingue di fuoco, ma nell'effusione intima del Paraclito che trasforma ciascuno di noi rinsaldando la comunità. Il Paraclito, ad un tempo Difensore e Consolatore. Vieni, Spirito Santo, Dono di Dio per eccellenza, e fai ardere in noi l'amore di agape!

In conclusione possiamo interrogarci su:

- La nostra fede nella presenza del Cristo alla riunione d'équipe;
- La nostra partecipazione alla riunione (attiva? passiva?);
- I benefici che riceviamo dalla riunione.

Lettura di riflessione

4. Uno scopo comune

Ciò che caratterizza un'équipe è di avere in comune uno scopo da realizzare. Per un'équipe Notre-Dame questo scopo non è «esterno» all'équipe: è la costruzione umana e cristiana della coppia dell'équipe.

Non equivochiamo: non c'è narcisismo in questa faccenda. La maturità umana della coppia importa molto a tutt'intera l'umanità: la maturità cristiana della coppia importa molto alla Chiesa di Dio. Camminare verso la realizzazione umana della coppia è costruire il mondo, camminare verso la santità della coppia è costruire la Chiesa di Dio.

Entrambe le cose sono nel disegno di Dio. Noi veniamo nell'équipe di Dio. E perciò stesso ci veniamo per gli altri. I due comandamenti si tengono per mano. La coppia che progredisce umanamente e cristianamente sviluppa la sua capacità di servizio umano e di dinamismo apostolico.

Anche se l'équipe Notre-Dame non si propone di realizzare una azione comune (il movimento non è un movimento di azione) esso lavora per formare delle coppie attive, nella società e nella Chiesa.

Nella nostra équipe, siamo d'accordo su questo scopo: la costruzione umana e cristiana della coppia? Vale la pena di porci questa domanda.

PARTE SECONDA

MANGIARE INSIEME

La riunione inizia con un pasto. Non è un elemento trascurabile, ha molto significato: è un'agape fraterna.

1. Un atto simbolico

Il pasto gioca un grande ruolo nella nostra vita. Certamente per mantenerci in vita abbiamo bisogno di nutrirci. Ma, al di là di questa spiegazione biologica, il pasto ha un'importante funzione simbolica: è *un momento di comunione*. Il pasto unisce la famiglia e ne rinsalda i legami. È una festa dell'amicizia. Celebra i grandi avvenimenti della nostra esistenza ... Il Cristo ha spesso usato il paragone del banchetto per simboleggiare la gioia messianica e la gioia del cielo. È durante un pasto che ha istituito l'Eucarestia che è essa stessa un pasto (cfr. cap. 7).

Il pasto in équipe nutre l'amicizia umana e la comunione divina dei suoi membri.

2. Un pasto semplice

Questa funzione spirituale del pasto in équipe è manifestata dallo stile del pasto stesso. È un pasto semplice, né un concorso di cucina né un rivaleggiare tra padrone di casa. Si mette in comune ciò che si porta. Si evita così il rimprovero di S. Paolo ai Corinti: «Ognuno senza aspettare si mangia il suo pasto, e c'è chi ha fame mentre l'altro è ebbro ... Ma non potreste mangiare e bere a casa vostra? Perché disprezzate la chiesa di Dio e umiliate i poveri? Che devo dirvi? Dovrei forse lodarvi? Per questo vostro atteggiamento non possono proprio lodarvi». (I Corinti, 11,21-22).

Infatti tale condotta era una rottura dell'agape ...

Può avvenire che la coppia che riceve aggiunga qualche elemento del pasto. Alcuni preferiscono che essa fornisca tutto il pasto. Qualunque sia il modo prescelto, la semplicità è necessaria, l'attenzione non si deve concentrare sul cibo ma sul rapporto di amicizia.

3. Un pasto durante il quale si comunica

Questa amicizia si nutrirà delle notizie che ci si scambia. È il momento di informarci scambievolmente di ciò che è accaduto durante il mese, di parlare dei figli, della famiglia, degli amici, del lavoro, ecc. È augurabile che la conversazione sia comune, che non ci siano équipiers in disparte. Questo richiede una certa disciplina. È il caso di iniziare durante il pasto la «messa in comune»? La Carta lo suggerisce. È possibile se si tratta del primo tipo di messa in comune chiamata più avanti «in forma diffusa». Invece è da sconsigliare per le altre due: «in forma strutturata» e «in forma eccezionale» (cfr. cap. 4).

L'ideale di questo scambio ci è indicato dagli Atti degli Apostoli (2,46): «Essi prendevano il cibo con gioia e semplicità di cuore». È la gioia di ritrovarsi con dei fratelli, la semplicità di rapporti fondati sull'amicizia e sull'agape.

In conclusione possiamo interrogarci su:

- il tempo che dedichiamo al pasto (troppo? troppo poco?);
- la semplicità del pasto;
- l'ascolto reciproco durante il pasto.

Lettura di riflessione

Il più semplice pasto, nella Bibbia, è già un grande gesto umano. Segno di cortesia nell'ospitalità (Gen. 18,1-5; Lc 24,29) o testimonianza di riconoscenza (Mt 9,11), segno di gioia per l'arrivo di un parente (Tb 7,9), al ritorno del figliol prodigo (Lc 15,22-32), può diventare ringraziamento al Dio Salvatore (Atti 16,34).

Se la gioia del pasto dev'essere piena ed espressa (Gv 2,1-10), la ostentazione del lusso non è vista con benevolenza (Cfr. Gdt 1,16), e anche presso Salomone (1 RE 10,5). L'abbondanza degenera in smarrimento insensato (Mt 14,6-11; Lc 16,19) che a sua volta può trasformarsi in castigo.

Felice colui che conserva abbastanza lucidità per intendere su questo punto gli avvertimenti divini (Dt. 5,1-20; Lc 12,19ss)!

Con la sua presenza Gesù dà il loro pieno significato ai pasti. Egli raduna i suoi nella comunità della mensa, e lui stesso pronuncia la benedizione (Mt 14,19; 15,36).

Approva le leggi dell'ospitalità (Lc 7,44ss); raccomanda la scelta umile dell'ultimo posto (14, 7-11) e l'attenzione al povero Lazzaro (16,21). Questi pasti realizzano già gli annunci messianici dell'Antico Testamento procurando i doni di Dio: gioia (Mt 9,15), perdono (Lc 7,47), salvezza (Lc 19,9) ed infine sovrabbondanza quando Gesù in persona imbandisce la tavola nel deserto per la moltitudine affamata (Mt 14,15-21).

Ritorno alla felicità del paradiso e rinnovamento dei miracoli dell'Esodo (Gv 6,31ss; cfr. Es. 16,18), queste opere del Cristo annunciano anche un altro banchetto, l'Eucarestia e, attraverso di lui, il banchetto escatologico.

Vocabolario di teologia biblica
Ed. du Cerf

*Signore nostro Dio
oggi come ogni giorno
Tu ci dispensi le tue meraviglie.
Noi ti benediciamo,
Tu che provvedi il cibo quando occorre.
Metti nei nostri cuori la pesante preoccupazione
di quelli che soffrono la fame
e muoiono
senza averti conosciuto.
Noi ti ringraziamo, Signore,
per questo pasto
di cui Tu ci sazi per amore.
Disponici ad ascoltare il tuo messaggio
ed a portarlo a tutti i nostri fratelli.
Perché l'uomo non vive di solo pane
ma di ogni parole che Tu pronunci.*

A. Haquin e R. Lejeune

PARTE TERZA

PREGARE INSIEME

L'amore di agape è un dono di Dio. Supera completamente le nostre capacità. È per questo che una parte della riunione è dedicata all'ascolto della Parola di Dio ed alla preghiera: l'una e l'altra ci mettono in un atteggiamento di ascolto e di ringraziamento verso Dio che dona; esse creano il clima di tutta la riunione. Vediamone i vari elementi.

1. La Parola di Dio

Prima di parlare a Dio abbiamo bisogno di ascoltarlo. Il Cristo è fra di noi. Che cos'ha da dirci? La sua Parola è sempre attuale. Vuole sempre rivelarci il Padre ed il suo amore. Vuole sempre comunicarci il suo Spirito che «ci conduce alla vita eterna» (Gv 16,13) e che «pervade i nostri cuori» con l'agape (Rom. 5,5).

La sua Parola ci vivifica e ci rigenera, a condizione che l'ascoltiamo con il «cuore», quella parte spirituale di noi che la grazia rende capace di captare le onde divine. Con Salomone chiediamo al Signore: «dacci un cuore che ascolta».

Il testo della Parola di Dio può essere quello proposto dal Movimento: in questo modo si stabilisce una vasta comunione tra tutte le coppie delle Equipes. Può essere scelto dall'équipe in relazione al suo tema di studio. Deve essere stabilito in anticipo in modo che tutti lo conoscano e possano leggerlo e meditarlo durante il mese che precede la riunione, personalmente ed in coppia.

La Parola di Dio è proclamata sia dal sacerdote che da qualche coppia. Seguirà un breve silenzio per lasciare il tempo alla Parola di penetrare nella nostra anima come un seme vivo.

2. Le preghiere personali

Dio ha parlato: noi gli rispondiamo. Non si tratta di un commento al testo, ma di una preghiera rivolta a Dio, di un messaggio personale (col «tu» direbbero i nostri moderni linguisti...).

Essa prende forma di lode, di ringraziamento, di offerta, di domanda. Qual è il tesoro da chiedere? Soprattutto l'amore di agape.

Questa risposta personale a Dio ci impegna verso di Lui. Ci impegna anche di fronte ai nostri fratelli. Noi l'esprimiamo ad alta voce davanti a Lui. Siamo in comunione gli uni con gli altri. Vogliamo aiutarci reciprocamente. La nostra

preghiera è un modo molto profondo di donarci agli altri. È già reciproco aiuto spirituale. Si comprende che non può sbocciare che in un clima di agape.

Questa preghiera che ci impegna così intimamente è libera. È augurabile che tutti vi partecipino indicando così la loro volontà di comunione fraterna. Ma non necessariamente tutte le volte. L'équipe sarà rispettosa delle momentanee difficoltà di uno dei suoi membri ad esprimere ad alta voce la propria preghiera.

Questa preghiera è spontanea. Deve venire dal cuore, dal fondo spirituale dell'essere. Questo non significa che non sia preparata: la migliore preparazione è quella di aver frequentato nel corso di tutto il mese la Parola di Dio che è stata proposta. Benché la preghiera parta normalmente da questa Parola di Dio, tuttavia non è obbligatorio che vi sia legata.

Essa può scaturire da un avvenimento importante della nostra vita o da un bisogno particolarmente sentito.

Viene espressa a voce alta e comprensibile, in modo che tutti possano unirsi. È breve, in modo che tutti abbiano il tempo di esprimersi. Può essere conclusa con un «amen».

3. La preghiera silenziosa

Dopo l'ascolto e la preghiera ad alta voce, è bene fare in modo che ci sia un vero tempo di silenzio (5 o 10 minuti) in cui ciascuno prosegue il suo dialogo con Dio. Dialogo arricchito dal contributo delle preghiere di tutti.

4. Le intenzioni

Non è indicato il mescolare abitualmente le intenzioni con la preghiera personale: questa rischierebbe di ridursi a quelle.

È meglio riservare alle intenzioni un momento a parte: sia dopo la preghiera silenziosa, sia prima della lettura della Parola. Pregare per gli altri è un'esigenza dell'amore di agape e della sua apertura universale. È il consiglio di San Paolo: «Raccomando dunque prima di tutto che si facciano suppliche, richieste, ringraziamenti per tutti gli uomini» (1 Tim. 2,1).

Quindi ognuno esprima le sue intenzioni: intenzioni personali, grandi intenzioni della Chiesa e del mondo. Vanno fatte con semplicità e brevità. Tutta l'équipe potrà portare con sé durante il mese le preoccupazioni dei suoi membri.

5. La preghiera del consigliere spirituale

Il sacerdote ha già partecipato alla preghiera personale e alle intenzioni. Ma alla fine raccoglie le intenzioni e le preghiere di tutte le coppie, per presentarle a Dio. Il sacerdote, che rende presente il Cristo, unisce la preghiera dell'équipe a quella di tutta la Chiesa.

6. La preghiera liturgica

La preghiera liturgica può seguire immediatamente quella del sacerdote o essere spostata alla fine della riunione, a conclusione. È un testo tratto dalla liturgia (orazione o salmo). Anch'essa associa l'équipe alla preghiera della Chiesa. Può essere cantata ... Se è situata alla fine della riunione la si fa seguire dal Magnificat (preghiera delle Equipe Notre-Dame). Poi il sacerdote benedice l'assemblea.

L'ordine qui indicato non è rigido. D'altra parte è evidente che tutto ciò sarà modificato se si celebrerà l'Eucarestia (cfr. capitolo 7).

In conclusione possiamo interrogarci su:

- la nostra preparazione personale e in coppia, alla preghiera;
- il nostro ascolto della Parola di Dio;
- la scelta delle nostre intenzioni;
- la nostra partecipazione alle preghiere comuni.

Testimonianze

La preghiera in riunione mi sembra completa, perché vi si trova in primo luogo la Parola di Dio, poi il silenzio per farla penetrare in noi, la lode — frutto della meditazione — la domanda che si esprime nelle intenzioni.

È presentata a Dio dal suo ministro, il sacerdote. Infine ci troviamo tutti in una preghiera della Chiesa, la preghiera liturgica.

La nostra preghiera d'équipe forma un tutt'uno e mi sembrerebbe monca se si sopprimesse qualche parte.

Ci sembra che lo scambio delle intenzioni sia uno dei momenti privilegiati della riunione, ciascuno vi porta l'essenziale delle sue attuali preoccupazioni, della sua attenzione per il mondo e per gli altri. Bisogna che le intenzioni abbiano quel

carattere personale, profondo, che fa sì che ogni coppia lasci la riunione con un quadro delle preoccupazioni delle altre coppie, e possa portarle con sé nella preghiera per il mese successivo.

Ciò che ci attira di più nelle END è la preghiera d'équipe. È ciò che vi è di più solido, di più nutriente in una riunione. Grazie ad essa è impossibile che la riunione si trasformi in un circolo di studio o in una semplice riunione di amicizia.

Ci piace la nostra preghiera in équipe per la libertà che tra di noi è la regola. La parte che preferisco è la meditazione ad alta voce sul testo. Ciascuno ci mette il meglio di sé. Se, qualche tempo fa, essa aveva preso per qualcuno un tono intellettuale adesso, viceversa, è molto vera e in essa si scoprono gli altri.

Nella nostra équipe la preghiera è la parte più autentica della riunione. Ciascuno si sente, in mezzo agli altri, veramente davanti al Signore e si spoglia di quella parte di sé che può recare imbarazzo agli altri nel resto della riunione (troppa sicurezza di sé, ironia, spirito critico troppo spinto ...). Si sa veramente che Dio è presente, e ciascuno si sforza di essergli attento ascoltando gli altri.

La preghiera in équipe ci ha permesso di accettarci diversi gli uni dagli altri, di sostenerci ed essere sostenuti. Quando incontriamo difficoltà sia nell'équipe che familiari, abbiamo sempre constatato e apprezzato entro più o meno lungo termine, i benefici della preghiera in équipe.

Il nodo della nostra unità è una persona, è il Cristo di cui noi siamo membra, è il Padre al quale ci rivolgiamo. È la gioia di sentirci concretamente, in modo quasi tangibile, membri dello stesso Corpo, di appartenere ad una comunità viva, a dimensione umana.

PARTE QUARTA

METTERE IN COMUNE LE NOSTRE VITE

Ci siamo rivolti verso Dio per accogliere il suo amore e restiamo sotto il suo sguardo. È venuto il momento di rivolgerci verso gli altri per vivere questo amore. Ci aiutiamo reciprocamente con la messa in comune e la compartecipazione.

Questi due tempi della riunione sono spesso poco distinti (perché molto collegati) e quindi poco vissuti.

Diciamo brevemente che la messa in comune parte dalla nostra vita e che la compartecipazione parte dai «punti concreti d'impegno», con lo stesso scopo di aiuto fraterno sia umano che spirituale. Qui parliamo della messa in comune: il capitolo seguente parlerà della compartecipazione.

1. Mettere in comune

In un certo modo tutta la riunione è una messa in comune: la preghiera è messa in comune delle intenzioni, delle aspirazioni, delle lodi ... Lo scambio di punti di vista è messa in comune di riflessioni fatte sul tema ... La compartecipazione è messa in comune dei nostri sforzi spirituali ... Ma qui prendiamo questa espressione in un senso limitato e «tecnico» per indicare una parte della riunione d'équipe.

2. Mettere in comune le nostre vite

Il punto di partenza della messa in comune è la nostra vita in tutti i suoi aspetti. Questa la distingue dalla compartecipazione. Quindi noi parliamo alla nostra équipe della nostra vita personale, o coniugale, della nostra attività di lavoro, dei nostri impegni ...

Ne individuiamo i fatti significativi, i problemi che nascono e sui quali chiediamo un consiglio, le decisioni che abbiamo progettato ecc. Essa serve ad aiutarci l'un l'altro a discernere gli impegni che Dio ci chiede, a riflettere sul modo di svolgerli, a sostenerci in questi impegni ...

3. Lo spirito di aiuto reciproco

La messa in comune — come la compartecipazione — non può dare frutti se non ha come movente l'amore fraterno, attinto alla fonte divina. È un'attività della fede e della carità. L'appello alla comunità per meglio conoscere la volontà di Dio su di noi, sulla nostra coppia. Se essa è situata a questo livello di fede le eventuali difficoltà saranno progressivamente superate sia che siano psicologiche (timidezza, difficoltà ad esprimersi, ad accettarsi differenti, a veder chiaro in sé ...) sia che siano spirituali (orgoglio, sufficienza, paura ...).

La messa in comune presuppone anche una grande fiducia reciproca e la certezza di una totale discrezione di tutti: ciò che si dice in équipe non deve uscire al di fuori.

4. Tre forme di messa in comune

Si possono distinguere tre forme di messa in comune che si alternano nella vita d'équipe, secondo le necessità.

Una forma diffusa. È quella abituale, che può iniziare durante il pasto, di ciò che ha costituito la vita delle coppie durante il mese: avvenimenti salienti, preoccupazioni, scoperte. Non ci si limiterà ad una semplice informazione ma ci si sforzerà di dire come si è reagito e di vedere se questa reazione è stata proprio conforme al Vangelo.

Una forma strutturata. La messa in comune si rivolge in questi casi ad un aspetto della vita delle coppie (educazione, lavoro, impegni). Questo aspetto è stabilito nella riunione precedente e lo scambio viene preparato da tutti. È bene, in questo modo, passare in rivista sistematicamente, ogni tanto, tutti gli aspetti della nostra vita.

Una forma eccezionale. Questa forma di messa in comune si presenta quando una coppia ha un problema importante (adozione, cambiamento di lavoro, prova). Tale evento può portare a modificare lo svolgimento della riunione, per esempio, a sopprimere lo scambio sul tema di studio. Questa distinzione non deve essere «rigida»: a volte c'è un accavallarsi tra le varie forme.

5. Benefici della messa in comune

La messa in comune — come la compartecipazione — è veramente l'attuazione concreta di questo amore di agape che lo Spirito Santo infonde nei cuori dei membri dell'équipe. Indichiamo semplicemente, e senza che la lista sia limitativa, i benefici che essa procura: miglior conoscenza reciproca, aiuto per le decisioni, condivisione delle ricchezze di ciascuno, aiuto reciproco nelle piccole e grandi difficoltà della vita, penetrazione progressiva del Vangelo nelle nostre vite, sostegno nella responsabilità di ciascuno.

La qualità della messa in comune (e della compartecipazione) misura l'autenticità dell'équipe come comunità cristiana.

In conclusione possiamo interrogarci su:

- la nostra preparazione, personale e in coppia, alla messa in comune;
- la nostra forma di messa in comune;
- l'autenticità e la profondità delle nostre messe in comune;
- i risultati delle nostre messe in comune.

Lettura di riflessione

Che cosa si può mettere in comune?

La prima risposta, che viene naturalmente in mente, è che si dovrebbe dire prima di tutto chi siamo. È quello che in certe équipes si chiama la presentazione. In questo caso non si tratta di qualche tratto caratteristico abituale e troppo convenzionale per essere veramente utile. Si tratta piuttosto della storia di ciascuno, il cammino interiore ed esteriore che ci ha portato ad essere ciò che siamo oggi.

È evidente che ciò non può essere fatto in tre minuti. Per le équipes che hanno fatto questa presentazione, essa è durata due anni, con un solo équipier che si presentava ad ogni riunione mensile, per tutto il tempo che gli occorreva, cioè circa mezz'ora. Le équipes ne sono risultate trasformate: finalmente potevano veramente fare équipe.

In certi casi questa iniziativa può portare alla «correzione fraterna». Si tratta, per gli équipiers, di dire ad uno di essi come lo vedono, come lo capiscono, ciò che in lui apprezzano e ciò che invece in lui li urta. Questo esige una grandissima sincerità, ma un'amicizia ancora più grande. Quelli che hanno fatto questa esperienza ne hanno scoperto la rudezza, ma anche la profondità.

Una seconda risposta che è altrettanto naturale, ma che sembra molto difficile per molti, è che si dovrebbe dire in équipe ciò in cui si crede, la propria fede pro-

fonda e personale ... Non si tratta qui di dire un credo ufficiale, un catalogo delle verità cristiane. Si tratta di dire la fede che si vive realmente, come si è arrivati a questa fede, e anche i quesiti che ancora si pongono e i dubbi che ci lasciano inquieti.

È un passo difficile perché arriva al profondo del nostro cuore: siamo interrogati sul profondo di noi. Non si tratta di dire: «bisogna credere che ...», ma: «ho scoperto l'origine e il senso della mia vita».

Una terza risposta, che non è meno naturale, è quella di dire ciò che si fa. Quello che facciamo supera largamente l'elencazione delle occupazioni delle nostre giornate. Si tratta di dire i nostri impegni nella vita. È da comprendere bene che non si tratta di lamentarsi, sia delle innumerevoli attività che ci prendono, sia del vuoto delle nostre giornate e dello scarso interesse del nostro lavoro.

È questione piuttosto di ricercare lo scopo di ciò che facciamo: è una testimonianza cristiana o no? È una partecipazione alla costruzione del Regno o no? È un modo di essere al servizio degli altri o no? Quel Vangelo che ci è stato annunciato e che abbiamo ricevuto, lo conserviamo gelosamente senza toccarlo o lo proclamiamo a nostra volta?

Se ci poniamo questa domanda in questo modo non è possibile che, con l'aiuto dell'équipe, non arriviamo a scoprire qual è il nostro vero impegno.

PARTE QUINTA

COMPARTECIPAZIONE SUI PUNTI CONCRETI D'IMPEGNO

Punti concreti di impegno:

- Parola di Dio;
- Preghiera personale;
- Preghiera coniugale (e familiare);
- Dovere di sedersi;
- Regola di vita;
- Ritiro annuale.

La compartecipazione è un altro aspetto dell'aiuto reciproco fraterno. È fatta nello stesso spirito e produce gli stessi benefici della messa in comune. Però, anziché partire dalla vita d'azione parte dai punti concreti di sforzo ai quali le coppie s'impegnano quando entrano nelle équipes Notre-Dame. La compartecipazione si riferisce in modo particolare al cammino spirituale delle coppie.

1. I punti concreti di impegno

Le coppie vengono nelle END con un desiderio di progresso nella loro vita cristiana, sia personale che di coppia. I punti concreti d'impegno forniscono gli strumenti per questo progresso. Essi riprendono, d'altronde, i grandi mezzi della vita cristiana, con un adattamento alla coppia. L'esperienza del Movimento ne ha confermato l'efficacia. Questi punti concreti d'impegno, di cui si occupa la compartecipazione, sono sei. Sono stati definiti nel documento: «Cos'è una Equipe Notre-Dame?» che serve come base per l'attuale vita delle Equipes.

Eccoli:

- 1) «Ascoltare regolarmente la Parola di Dio»
- 2) Procurarsi ogni giorno un incontro personale col Signore (preghiera).
- 3) Ritrovarsi ogni giorno insieme, marito e moglie, in una preghiera di coppia (e, se possibile, familiare).
- 4) Trovare ogni mese il tempo per un vero dialogo coniugale, sotto lo sguardo del Signore (dovere di sedersi).
- 5) Fissarsi una «regola di vita» e rivederla ogni mese.
- 6) Ogni anno avere un incontro privilegiato con il Signore per fare una revisione di vita durante un ritiro possibilmente di 48 ore e vissuto in coppia.

2. Il senso della compartecipazione

La compartecipazione riguarda prima di tutto questi punti concreti di impegno. E, a partire da questi, la vita spirituale della coppia, il loro cammino nell'amore di agapé. Quindi non si tratta di una pura contabilità — tuttavia un controllo preciso — eventualmente annotato — ogni mese, consente di rendersi conto se vi è progresso o regresso (questi non sono di solito avvertibili che su di un periodo un po' lungo). Non è neppure una semplice constatazione di fallimento o di riuscita. È un aiuto reciproco: è quindi importante cercare insieme le cause delle difficoltà, i mezzi per rimediare, il sostegno che si può dare ... Facendo leva su questo controllo dei punti concreti d'impegno le coppie sono invitate a considerare l'insieme della loro vita spirituale per meglio spalleggiarsi nella ricerca di Dio e della Sua volontà su di loro.

3. Lo svolgimento della compartecipazione

Come le altre parti della riunione d'équipe, la compartecipazione si prepara in coppia prima della riunione. Si svolge in clima di preghiera e nell'ascolto fraterno e pieno di carità, il che non esclude l'essere esigenti reciprocamente (correzione fraterna).

Si rivolge all'insieme dei punti concreti d'impegno che devono poi essere collocati in un ambito più vasto: come ho vissuto in questo mese la mia vita di relazione, in particolare la mia vita di relazione con Dio? Quali ne sono stati i tempi forti? Quali ricchezze ho scoperto o quali difficoltà ho incontrato?

Si può anche privilegiare ogni volta uno dei punti d'impegno per approfondirlo meglio e darsi un reciproco aiuto più efficace.

Non si tratta di confidare quanto ho di totalmente intimo, di essenzialmente personale, ma di «compartecipare» con gli altri le proprie ricchezze e le proprie povertà, le proprie gioie e le proprie pene, le proprie riuscite e i propri insuccessi e di chiedere eventualmente aiuto e consigli in modo che tutti si sentano realmente solidali del cammino di ciascuno verso il Signore.

Vero momento penitenziale della riunione d'équipe, la compartecipazione non deve essere fatta esclusivamente con lo sguardo rivolto al passato ma deve essere il momento per riformulare il nostro progetto di vita, con l'aiuto dei fratelli e in una dimensione di ascolto della Parola.

La compartecipazione può portare ad una decisione: preghiera di tutta l'équipe per sostenere una tal coppia, telefonata per ricordare il tal punto ecc. ... Se è fatta seriamente la compartecipazione (con la messa in comune) è un grande stimolo per la coppia a progredire nella vita evangelica.

In conclusione possiamo interrogarci su:

- la nostra preparazione personale, di coppia, alla compartecipazione;
- l'integralità della nostra compartecipazione (sui 6 punti d'impegno);
- il nostro modo di fare questa compartecipazione;
- il nostro reciproco aiuto spirituale.

Letture di riflessione

A vostro avviso, siete un'equipe abbastanza esigente gli uni per gli altri?

Questa domanda con altre è stata posta da un'inchiesta regionale sulla compartecipazione durante la riunione d'equipe. Risposta pressoché unanime: «no». Un no corredato a volte da brevi commenti.

In base a queste indicazioni è possibile precisare che cos'è questa esigenza?

Una coppia chiede: «di che esigenza parlate»? Problema fondamentale. È una esigenza tiranneggiante? Questa sarebbe da bandire energicamente. L'esigenza richiesta non può essere che quella suscitata dall'amore. Non un vago e indeterminato sentimento portato piuttosto a scusare tutto. Ma un amore autentico, che vuole il bene dell'altro come il proprio.

«Non si può essere esigenti se non con quelli che si desidera di veder crescere», nota una delle risposte.

Siamo veramente preoccupati che le coppie della nostra équipe progrediscono spiritualmente?

Questo amore non vive nelle nuvole. Si rivolge ad esseri concreti e personali, tiene conto dei loro doni particolari come delle loro deficienze. È infinitamente rispettoso della loro personale vocazione. «Ciò che è bene per gli uni non è detto che lo sia per gli altri», fa notare una coppia. Inoltre l'esigenza suscitata dall'amore è paziente, servizievole, disinteressata, come S. Paolo dice della carità (I Cor 13,4-5).

«Nessuna coppia giudica le manchevolezze delle altre coppie». «Non è questione di giudicare, infatti, nel senso evangelico — e troppo umano — di condannare. «Non giudicate» dice il Cristo (Mt 7,1). L'amore non condanna mai.

Allora, si deve tacere? Soluzione adottata spesso, a quanto pare, le risposte sono molteplici su questo punto: «Non osiamo intervenire ...».

Ci teniamo in disparte per non aggravare la situazione ... Desidereremmo parlare ma non ce ne sentiamo capaci ... «E l'attesa porta all'abitudine di non più reagire: «Noi ci conosciamo bene, su molti piani e da molto tempo; pensiamo che i problemi di ciascuno moriranno con lui. In fondo siamo «abituati» a questi problemi ...».

Abituati, nel senso di Péguy quando parla di quelle persone che non «attingono» alla grazia, insomma, che hanno perduto la speranza. Invece un amore autentico è pieno di speranza.

Non contento di volere il bene dell'altro, cerca in tutti i modi di favorirlo. L'esigenza fraterna non sa stare inattiva. Dal senso oscuro di questa necessità nasce il disagio che traspare dalle risposte. Non si è esigenti e si ritiene che ciò non sia normale, ma non si sa come fare. Per la maggior parte la vera difficoltà della compartecipazione consiste proprio in questo. Come conciliare il rispetto dell'altro e l'aiuto che gli si vorrebbe dare? Una coppia riconosce: «Questo atteggiamento è delicato». Solo l'amore può suggerire il modo d'intervenire.

Certo non comandando o imponendo. Ma prima di tutto mettendosi al posto dell'altro, il che presuppone un ascolto attento. Poi suggerendo quest'iniziativa o quel metodo di cui si è fatta direttamente l'esperienza. Talvolta proponendo un aiuto più diretto, come quella coppia che ne invita un'altra per un «dovere di sedersi» in comune allo scopo di facilitare questo scambio faticoso.

L'aiuto, nella compartecipazione, non è sostituito, a nostro avviso, contrariamente a ciò che afferma una coppia, dalla «preghiera, dall'amicizia e dall'aiuto reciproco quotidiano». Così come la compartecipazione non sostituisce quest'ultimi. Essa la presuppone e si appoggia su di essi ... Occorre aggiungere che questa esigenza fraterna che abbiamo per le altre coppie della nostra équipe la attendiamo a nostra volta da esse per noi.

Non sapremmo come meglio riassumere queste indicazioni se non ricordando la celebre formula «Il tuo amore senza esigenza mi diminuisce. La tua esigenza senza amore mi scoraggia. Il tuo amore esigente mi fa crescere». È vero, come osserva ancora una delle risposte, che «l'amore esigente è qualcosa di molto difficile da vivere».

*Vieni, mostrati a me,
io ti vedrò, Te, Gioia del mio cuore
Io ti conoscerò come tu mi conosci.
Io ti vedrò, Luce dei miei occhi.
Vieni, mostrati a me,
Io ti vedrò, Gioia del mio cuore.
Io ti troverò infine, Dio mio,
Io ti serberò, Te che io desidero.
Vieni, mostrati a me,
Io ti vedo, Tu che sei la Gioia del mio cuore.
Illumina i miei occhi, o Luce divina,
che io non veda più le vanità ...
Vieni, mostrati a me,
Io ti vedrò, Tu che sei la Gioia del mio cuore.
Donami un cuore che pensa a Te,
un'intelligenza che ti comprenda ...
Vieni, mostrati a me,
Io ti vedrò, Tu che sei la Gloria del mio cuore.*

da Sant'Agostino

PARTE SESTA

APPROFONDIRE INSIEME LA NOSTRA FEDE CON IL TEMA DI STUDIO

Il dono di Dio, l'amore di agapé, viene accolto e vissuto nella fede. È indispensabile, per delle coppie cristiane, coltivare ed approfondire questa fede. Questo è lo scopo del tema di studio nelle Equipes Notre-Dame.

1. Approfondire la nostra fede

L'amore non è possibile senza la conoscenza. Non si può amare senza conoscere né senza desiderare di conoscere sempre di più. L'amore di agapé, che è partecipazione alla vita intima di Dio, fa nascere la sete di conoscere questo Dio che ci ama ed il suo inviato Gesù Cristo. Il tema di studio è un mezzo per nutrire questa conoscenza di fede. Quindi non si tratta di uno studio puramente intellettuale, si tratta di uno studio orientato verso la vita spirituale. Entrare meglio nella Rivelazione del Dio vivente per meglio viverla; questo studio è alla portata di tutti. Il quesito essenziale da porsi è: quali conseguenze ha per la mia vita, personale e coniugale, questa verità meglio capita?

2. Scelta del tema

Questa finalità del tema di studio ne guida la scelta. Il luogo privilegiato della conoscenza di Dio è la sua Rivelazione: è per questo che le Equipes Notre-Dame si sono sempre più orientate verso temi centrati sulla Parola di Dio (senza escludere altri temi che vi si riferiscono meno direttamente, particolarmente temi di spiritualità). Esse invitano i loro membri a bere l'acqua viva alla Fonte, anziché accontentarsi dell'acqua stantia delle cisterne. Il tema, infatti, è direttamente orientato a nutrire la vita di fede delle coppie, non a soddisfare una curiosità più o meno vana. In pratica in ogni paese il Movimento propone un certo numero di temi (che non sono necessariamente perfetti): si sceglieranno di preferenza in questo elenco che è revisionato periodicamente.

3. Preparazione dello scambio sul tema

Più ancora delle altre parti della riunione il tema di studio richiede una seria preparazione. Prima di tutto preparazione individuale. Si raccomanda di leggere il tema fin dall'inizio del mese e di rileggerlo nel corso del mese, di annotare le proprie riflessioni, i propri quesiti, le applicazioni pratiche che se ne traggono. Poi, in coppia, ci si comunicano questi appunti e se ne discute, cercandone le implicazioni per la vita della coppia. L'uno o l'altro stende poi una risposta (che potrà essere commentata-annotata dal coniuge): brevi indicazioni, non una dissertazione.

La risposta va mandata alla coppia incaricata di preparare lo scambio in riunione. Questa coppia, con il consigliere spirituale ed eventualmente la coppia responsabile d'équipe, fa una sintesi dei temi per ricavarne la materia di scambio: problemi sollevati, punti di vista interessanti, ecc.

4. Lo scambio in riunione

In riunione lo scambio sul tema di studio è guidato dalla coppia incaricata di prepararlo. Essa esporrà prima di tutto non una sintesi delle risposte (per lo più impossibile), ma una breve introduzione per indicare i punti che saranno trattati. Farà attenzione che tutti i partecipanti si esprimano, che la discussione non si disperda in digressioni bizantine. Il consigliere spirituale risponderà alle domande riguardanti la dottrina, farà le precisazioni necessarie e con l'aiuto di tutti ci si orienterà verso conclusioni pratiche per la vita delle coppie. Perché non prendersi poi nota, ciascuno, a casa, di ciò che ha ricavato da questo scambio? Potrebbero alimentare la preghiera dei giorni che seguono la riunione.

Il tema di studio, è da supporre che sia ben scelto, nutrirà la fede delle coppie solo se è oggetto di un'applicazione prolungata durante il mese e non di una vaga lettura occasionale subito prima della riunione.

In conclusione possiamo interrogarci su:

- la scelta del nostro tema di studio;
- la nostra preparazione, personale ed in coppia, al tema di studio;
- il nostro modo di fare lo scambio di idee sul tema;
- il frutto che il tema di studio produce nella nostra vita di fede.

Testimonianze

Considero indispensabile riprendere lo studio del tema a più riprese durante il mese. In pratica vi dedico sempre meno tempo di quanto vorrei. Tuttavia mi sforzo, dopo una prima lettura, fatta poco tempo dopo l'ultima riunione, di individuare le idee fondamentali, per poi ripensarci durante la giornata in più occasioni. Credo altresì utile avere presente il tema durante il momento della preghiera: spesso può alimentarla.

Quasi ogni volta incomincio a leggere il tema fin dal giorno dopo la riunione, o lo rileggo più volte nei giorni seguenti. A questo punto ho l'argomento quasi tutto in mente e prendo man mano nota delle idee o dei quesiti che sono portato a pormi. Al momento di mettere in comune con mio marito, io parto dai miei appunti che ci servono come base di discussione.

Lo scambio in coppia è una delle cose che più ci hanno dato frutto da quando siamo entrati nelle END qualche mese fa.

Dura generalmente due ore. Consiste in un'appassionante discussione sull'argomento del tema, naturalmente, ma anche una quantità di altri problemi suscitati dal tema. Durante questo lavoro siamo stati indotti a parlare di cose che non avremmo mai discusso insieme senza quest'occasione. Questo scambio ha prodotto una vera scoperta del coniuge, del suo pensiero, della sua spiritualità.

Il dialogo tra noi è facile, ma è tanto più fecondo quanto più è stato approfondito lo studio personale di ciascuno. Sicuramente è un lavoro che ci dà grande profitto, perché è da esso che ricaviamo le nostre regole di vita, ed è così che siamo arrivati a parlare di argomenti religiosi in coppia.

Tra di noi c'è un vero dialogo perché non siamo sempre della stessa opinione. Questo lavoro ci avvicina e ci fa conoscere meglio. Anche dopo tredici anni di matrimonio ci sono ancora delle ragioni di mia moglie che io non conosco, e che mia moglie ignora di me: lei ed io evolviamo spiritualmente ed intellettualmente.

Lo scambio sul tema permette di confrontare i punti di vista, a volte differenti, relativi al testo; permette anche di rettificare gli errori di interpretazione, di chiarire i punti oscuri, di precisare gli aspetti essenziali e di individuare lo spirito profondo del tema: è il completamento dello studio personale e di coppia.

Si scoprono le reazioni degli altri équipiers di fronte allo stesso tema: da un lato le loro idee ci arricchiscono, dall'altro lato si impara a conoscerli meglio. Noi, che restiamo facilmente nel campo delle idee, attendiamo sempre con interesse le reazioni di questa o quella coppia che ha i piedi sulla terra e ci obbliga ad affrontare il campo pratico.

Lo scambio dei punti di vista ci sembra molto fruttuoso. Ci costringe a precisare il nostro pensiero per farlo comprendere agli altri. L'esposizione degli altri ci porta dei nuovi punti di vista e delle idee originali. Ci permette una messa in comune delle esperienze di tutti per realizzare nella vita ciò che si studia. Per esempio, abbiamo recepito molti suggerimenti per suscitare la fede dei nostri figli.

Nella nostra équipe chi raccoglie le risposte cerca di scoprire le ricchezze, le cose sorprendenti o che gli paiono false, i punti dove ci sono contraddizioni nelle risposte, e mette tutto sul tappeto. Se i responsabili e il consigliere spirituale hanno esaminato insieme le risposte, pensiamo che possano decidere in anticipo i punti che saranno da approfondire per l'utilità di tutti.

A Maria, Madre della Chiesa.

- *Maria madre della prima comunità,
 Maria madre di oggi
 in comunione con la gloria e la vita di Dio,
 insegnaci ad avere anche noi
 un cuor solo e un'anima sola.
 Insegnaci la gioia di essere insieme
 mandati per parlare d'amore,
 insegnaci lo sforzo paziente
 per parlarne
 non tanto con le sue parole ma con il suo cuore,
 la sua vita ...
 Insegnaci la liturgia della festa
 e delle comunità che condividono,
 insegnaci il cuore universale
 attento alle esigenze di tutti,
 e insegnaci lo sforzo paziente
 che sa che l'altro è differente
 ma complementare,
 che sa che non si può vivere la festa
 soli con se stessi.
 Maria Madre della prima comunità,
 Maria madre di oggi,
 Madre eterna di Cristo
 e di tutti gli uomini,
 insegnaci il senso della Chiesa,
 la gioia della Chiesa,
 il prezzo della Chiesa,
 e insegnaci lo sforzo paziente,
 nella fiducia, nella fede, nell'amore
 per ricominciare ogni giorno insieme
 a cambiare l'uomo,
 a cambiare la vita;
 insegnaci ad amare ...*

*André Tostain, msc
 da «A coeur Nouveau»*

Lettura di riflessione

Negli Atti degli Apostoli, e anche in San Paolo, vediamo sempre la Chiesa primitiva riunirsi per la frazione del pane, come se trovasse nel sacrificio e nella comunione eucaristica il segreto della sua unità e della sua forza.

L'Eucarestia è infatti, per eccellenza, il sacramento dell'unità: «Noi forniamo un solo corpo, partecipando ad un solo pane» (1 Cor 10,17).

E la Didachè, qualche anno più tardi, commenta San Paolo con questi termini: «Come quel pane era disperso sulle montagne e, raccolto, è diventato uno, così sia riunita la tua Chiesa, dalle estremità della terra, nel tuo Regno. Ricordati, Signore, della tua Chiesa, e radunala dai quattro venti, santificata, nel tuo Regno».

Qui non possiamo sviluppare questa idea, che richiederebbe lunghi commenti. Ma si vede subito che l'Eucarestia rappresenta, e rende presente, il Cristo nel momento in cui compie l'atto supremo della sua vita, esprimendo nello stesso momento tutto il suo amore per il Padre e tutto il suo amore per gli uomini.

Nulla di sorprendente allora che il Cristo sia particolarmente presente in una ecclesia nel momento in cui essa si riunisce per celebrare l'Eucarestia. Quando San Giovanni contempla la grande ecclesia del cielo, la vede sotto forma di una immensa celebrazione liturgica intorno all'Agnello-Re; non fa altro che trasporre ed ingrandire all'infinito le nostre celebrazioni eucaristiche terrestri. La Messa è il momento in cui la piccola ecclesia comunica ed è in comunione con la grande ecclesia celeste ed eterna.

Ciò che è vero per l'assemblea liturgica lo è altrettanto di ogni assemblea cristiana, anche lontano dall'altare: quando due cristiani si riuniscono, sono sempre in collegamento con l'Eucarestia, quella della vigilia o quella dell'indomani, o quella che si celebra nella stessa ora in qualche luogo sulla terra.

E il primo pensiero che essi dovrebbero avere è quello di quel pane, di quel vino, che non cessano di essere trasformati nel Corpo e nel Sangue del Cristo, affinché la Chiesa sia veramente il Corpo del Cristo.

PARTE SETTIMA

PARTECIPARE INSIEME ALL'EUCARISTIA

«L'Eucaristia è la fonte e la vetta della vita cristiana» (Vaticano II). Per mezzo di essa il Cristo rende perfetta gloria al Padre e salva gli uomini. È una fonte viva di amore di agapé. Costruisce l'équipe così come costruisce la Chiesa.

Il consigliere spirituale esercita nell'Eucarestia il suo più spiccato ministero. È dunque parso normale ad alcuni farne il centro della riunione d'équipe, piccola comunità cristiana. È il caso dunque di generalizzare l'Eucarestia nella riunione d'équipe?

All'origine del Movimento la questione non si poneva: le «Messe domestiche» (in casa privata) non erano autorizzate. In certi luoghi non lo sono ancora: ciò dipende dalle conferenze episcopali. Dove lo sono è tuttavia necessario fare attenzione al significato dell'Eucarestia: essa non è destinata, prima di tutto, al piccolo gruppo chiuso e caldo di una équipe; essa raduna il popolo cristiano in tutta la sua diversità, come avviene nella parrocchia, per forgiarne l'unità nel Corpo di Cristo. Inoltre, da un punto di vista molto pragmatico, sovraccarica una riunione già molto densa.

Che cosa concludere? Sembra difficile avere l'Eucarestia ad ogni riunione. Sembra bene averne una ogni tanto — in occasione di un avvenimento eccezionale, alla riunione d'inizio d'anno o alla riunione di bilancio ... In definitiva il Movimento lascia la massima libertà su questo punto.

Ma è evidente che se si celebra l'Eucarestia durante la riunione d'équipe, essa è il centro di quella riunione e non una parte fra le altre. Tutti i momenti della riunione devono essere orientati a questo atto essenziale del Cristo e della Chiesa.

Ciò può essere fatto in vari modi. Alcune équipes inseriscono le varie parti della riunione nello svolgimento della Messa. Altre fanno della celebrazione Eucaristica la conclusione della riunione.

L'importante è che sia ben evidenziato, mediante la collocazione della Messa, il significato Eucaristico della nostra riunione e di tutta la nostra vita.

In conclusione possiamo interrogarci su:

- la frequenza della celebrazione Eucaristica nelle nostre riunioni;
- lo svolgimento della nostra riunione quando c'è la celebrazione Eucaristica;
- la sua influenza sulla nostra riunione.

PARTE OTTAVA

LA RIUNIONE DI BILANCIO

L'ultima riunione dell'anno di équipe è una riunione bilancio. Essa dà all'équipe l'occasione di fare il punto sul suo itinerario. Questa riunione comincia come le altre col pasto e la preghiera: il resto del tempo è dedicato a riflettere sull'anno d'équipe trascorso per preparare l'anno successivo.

Questo lo si può fare anche partendo da un questionario preparato dalla coppia responsabile dell'équipe aiutata dal consigliere spirituale o dall'équipe di settore per tutte le équipes del settore. Tale questionario va inviato in anticipo a tutte le coppie. Non dimentichiamo che l'essenziale è cercare la volontà di Dio sull'équipe, manifestata attraverso lo spirito e i metodi delle Equipes Notre Dame, e di individuare la sua chiamata a vivere più autenticamente l'amore di agapé che è l'anima di ogni comunità cristiana.

Dopo qualche anno di vita d'équipe spesso si presenta una crisi, bruscamente o progressivamente. Perché? I casi sono svariati. E le ragioni apparenti non sono sempre le più vere.

Si attribuirà la crisi a conflitti di carattere, a differenze di cultura o di modi di fare, ai metodi del movimento ...

Se si cercasse più in profondità si scoprirebbe che si tratta di un conflitto di intenzioni.

Se si guarda da vicino si vedrà che spesso gli équipiers non vengono alla riunione mensile animati dalle stesse intenzioni. Come potrebbero non derivarne tensioni o conflitti?

A volte alle coppie che entrano in équipe non sono stati presentati i vari scopi del movimento, così come sono stati definiti nella prima parte della Carta. Quelli che li hanno invitati o trascinati non hanno presentato loro l'esatta ragione d'essere delle END, col pretesto di non spaventarli. L'intenzione, è vero, è ciò che si vede di meno ed è per questo che spesso gli si presta meno attenzione. Tuttavia è essenziale.

Due uomini visitano regolarmente le loro vecchie nonne ammalate, apparentemente con la stessa premura e devozione: ma se non ci fosse una grossa eredità in prospettiva, da tempo il primo avrebbe dimenticato la nonna, mentre l'altro è mosso da un affetto autentico.

Che diversità di intenzioni, in fondo ai cuori, in certe équipes. Uno ci viene, trascinato più o meno dal coniuge per fargli piacere; quest'altra coppia, nuova arrivata nella città, è contenta di stabilire delle relazioni; un'altra si è decisa «per-

ché bisogna ben fare qualcosa»; si trova anche, spesso, il caso di una coppia attirata anche dalla speranza di trovare un certo sostegno per la sua vita coniugale; e forse, addirittura, in certe città «fa fine» far parte delle Equipes.

Poi ci sono quelli che non hanno intenzioni affatto, vengono solo più per routine, per non far dispiacere ai co-équipiers lasciando l'équipe. Alcuni motivi non sono cattivi, ma nessuno è quello vero, nessuno di essi giustifica la presenza in un'équipe. È normale che uno o l'altro di questi motivi si accompagni a quello vero, ma nessuno di questi dovrebbe essere il motivo determinante.

La sola intenzione vera, quella che meglio corrisponde alla finalità delle équipes, è la volontà di conoscere meglio Dio, di amarlo e servirlo meglio. Si entra nelle Equipes per Dio, vi si resta per Dio. Il motivo dell'entrata, il motivo della permanenza nell'équipe è religioso, cioè relativo a Dio.

D'altra parte come possono, certi équipiers, pretendere di accettare la Carta se il loro motivo non è di questo genere? È vero che, a volte, i motivi si anemizzano, ed a volte sono insensibilmente ricoperti o soffocati dai motivi secondari o falsi. Così può accadere che la coppia che era entrata per una motivazione vera, può, a distanza di tempo, ritrovarsi nel movimento per una ragione secondaria o non valida.

È per questo che occorre verificare spesso, nelle riunioni mensili la direzione verso la quale ciascuno è orientato. È compito della coppia responsabile e del Consigliere spirituale, ricordare la ragione d'essere delle Equipes, particolarmente nella riunione di bilancio e prima del rinnovo annuale dell'impegno (di cui è uno dei principali significati), poi, durante l'anno, riprendendo la lettura, se non di tutta la prima parte della Carta, almeno di qualcuna delle frasi che definiscono i grandi assi spirituali del movimento.

Come è possibile che una équipe nella quale ci siano delle disparità di intenzioni non incontri un giorno una grave crisi? Essa è abitata da forze (o debolezze) divergenti, opposte, incompatibili. Basta un piccolo avvenimento per far scattare tensioni, per far sì che i membri si mettano a disputare.

Molto spesso si attribuirà questo stato di crisi a falsi motivi: cattivi caratteri, mancanza di carità, divergenze di gusti; mentre in realtà la causa è ben più radicale, la disparità di intenzioni.

Allora tutti i rimedi non sono che palliativi, anche gli sforzi di carità fraterna, se non ci si mette a rettificare le intenzioni, o non ci si ritira. La lealtà esige che i membri di un movimento vi entrino e vi restino solo se la loro intenzione corrisponde all'ideale che propone il Movimento.

Quanto sarebbero forti, e santificanti ed «irraggianti» le nostre équipes se vi entrassero e vi rimanessero solo per Dio!

Henri Caffarel

Indicazioni pratiche

La scelta della coppia responsabile dell'équipe si svolge nell'ultima riunione dell'anno, quella dedicata a fare un bilancio della vita della équipe durante l'anno trascorso. Ecco alcune indicazioni per questa riunione.

- La scelta della coppia responsabile è fatta ogni anno e sarebbe opportuno che non svolgesse il suo servizio per due anni consecutivi;
- La scelta deve essere orientata verso ciò che si crede essere il meglio per l'équipe per il prossimo anno;
- Durante l'ultima riunione si compilano le due schede d'équipe da mandare alla segreteria. Queste schede sono necessarie per l'invio della lettera mensile e di tutti i documenti che arrivano dal settore, e dalla super-regione;
- È bene dedicare un certo tempo alla compartecipazione seria sugli impegni in particolare quelli annuali: partecipazione ad un ritiro e pagamento della quota;
- Si sceglie il tema per l'anno seguente;
- L'équipe, dopo aver fatto il punto, individua gli sforzi da compiere per l'anno successivo (perché non tenere un quaderno in cui annotare le decisioni prese?);
- La coppia di collegamento farà poi un resoconto delle parti più importanti della riunione ai responsabili di settore;
- Sia il bilancio che la scelta della coppia responsabile è bene siano preparati con la preghiera, non si tratta infatti di operazioni puramente umane perché la nostra équipe non è solo un raduno di amici ma una piccola comunità cristiana. E senza dubbio abbiamo bisogno di rinnovare la nostra fede in questa realtà che tendiamo sempre a dimenticare o minimizzare.

TRACCE DI RIFLESSIONE PER LA RIUNIONE DI BILANCIO

PER LA PERSONA

- 1) Sono cresciuto nel mio rapporto di intimità con Dio?
- 2) Il mio rapporto con Dio come si realizza nell'amore verso i fratelli?

PER LA COPPIA

- 1) Quali obiettivi ci eravamo proposti quest'anno per realizzare sempre di più la nostra comunione di coppia? Abbiamo camminato in questa direzione?
- 2) In questo cammino di conversione della nostra coppia che valore ha avuto il metodo END? Che cosa ci ha aiutato di più: il Dovero di sedersi, la preghiera coniugale, la regola di vita? Su quali impegni abbiamo incontrato maggiori difficoltà?
- 3) Dio ci parla nella storia, in particolare attraverso «gli ultimi». Come ci siamo impegnati per testimoniare l'amore di Dio ai nostri fratelli?

PER L'EQUIPE

- 1) Ci siamo prefissi degli obiettivi come équipe?
- 2) Ci prepariamo in coppia alla riunione?
- 3) Non si fa équipe se non si segue il metodo: ci siamo impegnati a conoscere gli altri e a farci conoscere? Abbiamo preso a carico e ci siamo fatti prendere a carico attraverso una reale «messa in comune»?
- 4) È cresciuta la comunione nella nostra équipe? Siamo riusciti a vivere la «compartecipazione» come momento penitenziale nell'ascolto dei fratelli e della Parola di Dio?

SUL MOVIMENTO

- 1) Abbiamo partecipato con disponibilità e creatività alla vita del movimento? Abbiamo vissuto un rapporto positivo con la coppia di collegamento e con i responsabili di settore?

PER LA COPPIA RESPONSABILE

- 1) Quali difficoltà abbiamo incontrato nel vivere la nostra responsabilità in spirito di servizio?
- 2) Ci siamo veramente sentiti responsabili della crescita umana e spirituale della nostra équipe?

PER IL CONSIGLIERE SPIRITUALE

- 1) Ho cercato di essere segno di unità nell'équipe? Come ho seguito la crescita umana e spirituale della nostra équipe?
- 2) Quali temi suggerisci, da affrontare per la giornata dei consiglieri spirituali dell'anno prossimo?

(1) L'équipe non è chiusa in se stessa, ma le occorre un minimo d'intimità per potersi esprimere in tutta franchezza e con tutta sicurezza di discrezione. È questa esigenza che renderà prudenti riguardo ad eventuali visite di coppie non équipiers.

Quanto alla presenza dei figli per tutta la riunione o una parte di essa, per quanto la si possa ritenere proficua per loro, in generale è meglio evitarla.

(2) Il responsabile d'équipe si mantiene in contatto con la coppia di collegamento. Ma è opportuno invitare questa ad una riunione ogni anno per far sì che possa conoscere meglio l'équipe dall'interno, seguirla meglio ed eventualmente portare il suo aiuto. La riunione a cui partecipa la coppia di collegamento si svolge come tutte le altre.

1ª Ristampa

Finito di stampare nel mese di Ottobre 1994

presso



Marco Lanza

ARTI GRAFICHE

Marco Lanza s.a.s. - Via Airasca 4 - Torino